

L'enciclica pontificia



La «Centesimus Annus» parte da un interrogativo di fondo: «La fine del comunismo segna la vittoria del capitalismo?»

«La risposta è negativa se questo sistema economico non è messo al servizio della libertà integrale»

«Primo, la solidarietà»

Il Papa rifiuta l'onnipotenza del profitto

L'enciclica «Centesimus Annus», pubblicata ieri nel centenario della «Rerum Novarum», fa già discutere. Una disamina degli eventi del 1989 e del nuovo scenario mondiale...

maggio 1971 ed alla «Populum progressio» pubblicata dallo stesso Pontefice il 26 marzo 1967...

proporre. Ma «a coloro che oggi sono alla ricerca di una nuova e autentica teoria e prassi di liberazione»...

tere antropologico» in quanto l'uomo non poteva e non può essere «ridotto ad una serie di relazioni sociali»...

come «un diritto a geometria variabile», ha osservato il card. Elchegaray. Infatti, vi si afferma che «se un tempo il fattore decisivo della produzione era la terra e più tardi il capitale»...



L'abbattimento del muro di Berlino simbolo del crollo dei regimi dell'Est: a sinistra il Papa mentre firma l'Enciclica

ficazione e costituisce un abuso al cospetto di Dio e degli uomini. Costi «non ha alcuna legittimazione etica, né ha la pace sociale»...

Giovanni Paolo II avverte l'esigenza, come già fece Leone XIII in tutt'altro contesto, di dedicare un capitolo allo Stato o piuttosto alla cultura dello Stato per dichiarare che «la Chiesa apprezza il sistema della democrazia»...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con l'enciclica «Centesimus Annus», presentata ieri alla stampa dal card. Roger Etchegaray e da mons. Meija, Giovanni Paolo II ha voluto, non solo, ripercorrere i cento anni di lotte e di conquiste sociali che ci separano dalla «Rerum novarum» di Leone XIII (15 maggio 1891)...

quello capitalistico di tipo occidentale che appare trionfante. Nell'enciclica diventa, così, centrale l'analisi di Giovanni Paolo II sugli eventi dell'eccezionale 1989 e sulle sue conseguenze che, avendo travolto le divisioni dell'Europa stabilite a Jalta nel 1945 ed avviato a conclusione una fase della storia dell'Europa e del mondo, hanno creato una situazione del tutto diversa...

Tra collettivismo e individualismo

Ma, soprattutto, Papa Wojtyla si pone come grande interlocutore di tutte le forze in campo allorché afferma che, sia rispetto ai superlati regimi dell'Est che al capitalismo che sembra oggi vircente, occorre andare oltre l'individualismo ed il collettivismo se vogliamo risolvere, con una nuova sintesi culturale e politica nel segno della solidarietà che tenga conto dell'interdipendenza dei popoli e della pace come scelta obbligata...

I regimi comunisti dell'Est ed anche di altre aree geografiche, Giovanni Paolo II rileva che «il fattore decisivo, che ha avviato i cambiamenti, è certamente la violazione dei diritti del lavoro». E cita «i moti avvenuti in Polonia in nome della solidarietà» sottolineando che «sono state le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presume di parlare in loro nome, con una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia».

Il dramma del Terzo mondo

L'ateismo, praticato come ideologia, «ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e, in non rari casi, le ha indotte, nell'insopportabile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo, come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo».

Ruolo e limiti del mercato

Nella società occidentale - è stato osservato nell'enciclica - è stato superato lo sfruttamento almeno nella forma analizzata e descritta da Karl Marx, ma non è stata superata, invece, l'alienazione nelle varie forme di sfruttamento che si riscontrano, appunto, nel modello capitalistico, consumistico, edonistico. Si riconosce la «positività del mercato e dell'impresa», ma si osserva che quest'ultima non può essere considerata solo come una società di capitali perché è, prima tutto, «una società di persone».

Consensi dalla Dc, critici i socialisti E il «Wojtyla pensiero» ora piace anche al Pri

Commenti generalmente molto positivi, qualche tentativo di appropriazione indebita, poche critiche, praticamente solo dal Psi, affidate a un articolo di fondo non firmato dell'Avanti!.

La critica al capitalismo trionfante dopo la caduta dei regimi dell'Est europeo. Di «realismo» fuori di «strategie utopiche» parla il segretario della Dc, Arnaldo Forlani, secondo il quale lo Scudo crociato sarebbe il primo a rallegrarsi «se una diversa attenzione alle parole di una saggezza sempre antica e sempre nuova servisse a dare prospettiva e razionalità anche ai processi diversi di revisione che intervengono confusi all'Est e all'Ovest sulle rovine di esperienze e ideologie fallimentari».

Di solidarietà che deve essere promossa e favorita dallo Stato parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari. Carlo Fracanzani, della sinistra Dc, si spinge anche più in là, affermando che le pubbliche istituzioni devono indicare delle regole per il mercato (senza le quali sarebbe una giungla) e al tempo stesso svolgere un ruolo perché a tutti, a cominciare dai più deboli, siano garantiti i diritti essenziali.

Di solidarietà che deve essere promossa e favorita dallo Stato parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari. Carlo Fracanzani, della sinistra Dc, si spinge anche più in là, affermando che le pubbliche istituzioni devono indicare delle regole per il mercato (senza le quali sarebbe una giungla) e al tempo stesso svolgere un ruolo perché a tutti, a cominciare dai più deboli, siano garantiti i diritti essenziali.

PIETRO STRAMBA-BADALE

ROMA. Pleno consenso da tutti i versanti politici, qualche perplessità e riserva solo da parte socialista. I primi commenti «a caldo» del mondo politico e sindacale italiano all'enciclica «Centesimus annus» sono sostanzialmente concordi: l'aggiornamento della dottrina sociale della Chiesa elaborato da Giovanni Paolo II in un secolo di distanza dalla «Rerum novarum» di Leone XIII è stato generalmente accolto «pur con accenti diversi e senza rinunciare, in alcuni casi, al tentativo di appropriarsi tout court delle parole del Papa».

«La fine del comunismo segna la vittoria del capitalismo?», «La risposta è negativa se questo sistema economico non è messo al servizio della libertà integrale».

L'attenzione di tutti i commentatori, ovviamente, è accentrata sui due «punti forti» dell'enciclica: il certificato di morte del socialismo reale e la critica al capitalismo trionfante dopo la caduta dei regimi dell'Est europeo.

Di solidarietà che deve essere promossa e favorita dallo Stato parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari. Carlo Fracanzani, della sinistra Dc, si spinge anche più in là, affermando che le pubbliche istituzioni devono indicare delle regole per il mercato (senza le quali sarebbe una giungla) e al tempo stesso svolgere un ruolo perché a tutti, a cominciare dai più deboli, siano garantiti i diritti essenziali.



I segretari confederali della Cisl D'antonio e della Uil Benvenuto. A sinistra il segretario democristiano Forlani

del Psi, affidata a un articolo di fondo che compare oggi sull'Avanti! (che pubblica anche il testo integrale della «Centesimus annus»); pur affermando che «il documento conforta gli sforzi che sono anche nostri per la pace e la giustizia nel mondo», il quotidiano socialista non manca di sottolineare che «alla fine del comunismo il linguaggio dell'enciclica è liquidatorio e definitivo», «sul capitalismo non c'è un giudizio articolato» e «non mancano annotazioni moralistiche di particolare rigidità per l'austerità della vita, contro la pubblicità, l'eccesso dei consumi ecc.».

Di tutt'altro tenore il giudizio del parlamentare verde Giovanni Mattioli, che mettendo l'accento sulle tematiche ambientali richiamate nell'enciclica (che - dice - «abbiamo accolto con commozione e pieno consenso») parla di «piena simonia», come nei giorni della guerra nel Gollo, con Giovanni Paolo II. Grottesco, invece, il commento del segretario del Msi-Dn, Pino Rauti, che nelle parole della «Centesimus annus» riesce a leggere nientemeno che un avallo del Papa «non soltanto alla battaglia attuale del Msi, ma a tutto il suo retroscena storico che si basa sul corporativismo e sulla socializzazione».

mondo sindacale. Il leader della Uil, Giorgio Benvenuto, interpreta l'enciclica, frutto della «grande sensibilità sociale di questo papato», come «un invito a ristabilire pace tra capitale e lavoro al fine di utilizzare al meglio le risorse per far fronte agli enormi problemi di sviluppo e di rispetto della centralità della persona umana presenti nel mondo» che dà della democrazia e dello Stato un'immagine «molto vicina alle attese della gente e molto familiare alle richieste delle forze sindacali».